La confezione del proponibile

Può sembrare paradossale o, ancor più, irragionevole e fuorviante prospettare problema da discutere con urgenza pregiudiziale una questione, per così dire, di "imballaggio" dell'*offerta* teorica e pratica. Decisamente è tale, se anche a me l'idea è sembrata così stupida tanto da essere consapevole del far sbellicare dal ridere, nella migliore delle ipotesi, il serio "sempre eterno borghese" e, a maggior ragione, il "rivoluzionario", il "borghese travestito, - l'uno e l'altro impegnati a risolvere i problemi di un sociale planetariamente travagliato e irrequieto.

Certamente un "galateo" dell'*offerta*, così come sembra prospettarsi la questione, non può che provocare, sia in ogni morigerato di destra, di centro, di sinistra e persino di chi si prospetta incarnante la dinamica della *liberazione*, sotto il profilo *politico ed etico*, sia nell'erudito accademico, un giudizio di irresponsabilità scientifica. Una stupidità così evidente fa impallidire lo stesso Sancio Panza, inconsapevole o no, che anche la stupidità può possedere un minimo di sensatezza.

Fuori dubbio, a percezione istantanea, non avrebbero torto e la stupidità manifesta rischierebbe di fare la fine del manzoniano vaso di coccio nel bel mezzo dell'invasione di variabili discorsive, con coniazioni differenziate, ma con comune valenza operativa, disegnata sotto l'egida dell'oggettività dei risultati conseguiti e tali da provocare un'aspettativa sociale di liberazione dai mali endemici della società, - limiti irriducibili all'interno di una evoluzione incontestabile.

Sarebbe, infatti, da insensati misconoscere la validità dei risultati raggiunti da *chi* ha operato a figurare una scienza del comportamento secondo l'*imprimatur* dell'*oggettività*, in forza del quale quei risultati si sono potuti affermare come dispositivi efficaci per una società migliore, passando dall'ottimismo salvifico del behaviorismo a quello più controllato dell'attuale sociobiologia americana. Lo stesso dicasi dei risultati ottenuti sia dai teorici della Teoria dell'agire comunicativo, segnati dai nomi di Habermas e di Apel, i quali nel ricorso, rispettivamente, all'intersoggettività di un agire comunicativo e ad una pragmatica trascendentale hanno prospettato la condizione normativa di una società più vivibile; sia dal tentativo di Levinas di prospettare la relazione etica come affrancamento dall'oppressione ontologica e trascendentale, con ripercussioni sul *sociale*, dal quale emergono, pur nel brusio generale, istanze di ordine morale come pregiudiziali alla stessa azione politica.

Un riconoscimento, tuttavia, che va *oltre* l'accettazione e il rifiuto di quei risultati; testimonianza di una fertilità di *offerte* traducibili in operatività decisive, che disegnano, in compresenza di informazioni inedite, provenienti da ogni campo di un sapere sempre più specializzato e tecnologizzato, l'*oggi* momento favorevole di una uscita di ogni uomo da quella *minorità* che l'illuminismo aveva enfatizzato. Quindi un *dato* imprescindibile su cui ogni *offerta teorica e pratica* è costretta a misurare la qualità della sua attendibilità. Il rilevarlo consente all'*idea* balsana di liberarsi da nervosi esegetica, quasi sempre complice della sedimentazione del senso linguistico nel rituale euristico dell'esercizio critico di rivolgere l'attenzione verso i contenuti delle varie posizioni di ricerca e della loro metodologia di sostegno o verso il loro schema di costruzione; di conseguenza dall'esonorarla dal rientrare nell'uso analitico della rilevazione di oggetti di riflessione, considerati indipendente o in correlazione reciproca. Alla lettera "cose" di riferimento alla descrizione critica. Procedura estranea ad essa, perché tale pratica lascerebbe fuori l'atto di legittimità del riconoscimento scientifico dell'analisi critica e quella condizione genealogica che va oltre quello spazio morfologico in cui i rilievi prodotti non possono che iscriversi, come ha ben precisato Derrida in *La scrittura e la differenza*¹.

¹ Traduz. it., Einaudi ed., p. 19.

In rapporto a tali "oggetti di riflessione", pertanto, diviene inevitabile praticare una sospensione del giudizio; rendendo, al contrario, indispensabile il non lasciar passare sotto silenzio quel tanto *figurabile*, senza entrare nel merito di un giudizio comparativo di qualità col passato, dalle dinamiche dei tracciati che segnano la tipologia evolutiva dell'organizzazione socio-culturale dello *spazio vitale*.

Anche qui ci si imbatte in un pullulare di analisi sostenute ma reciprocamente inconciliabili, tali che il disimpegnarsi corre il rischio di girovagare nel vuoto e con l'aggravante peggiorativo di una stupidità velleitaria. Eppure in essa avverti l'inquietudine della preoccupazione di incappare in un problema che si impone imperativo e che ne misura l'intensità via via che si insinua in essa che proprio l'inconciliabile varietà argomentativa, annunciata in ciascuna come soluzione del riscatto degli uomini, non solo, lo rende evidente, ma lascia scoprire in essa un *input* di sensatezza. Un *input* decisamente provocato e il cui spunto affonda nella menzogna denunciata da Nietzsche della necessità di un "centro" per dare coerenza e cogenza al nostro pensare ed agire e dallo scoprire con Adorno che tali requisiti, per definizione *logici* e che misurano, nell'implicito segno della chiarezza e razionalità, la validità oggettiva delle varie formazioni discorsive del nostro spazio occidentale e lo stesso comportamento dell'uomo nel quotidiano suo vivere, sono dettati da una rimozione del sociale, mascherata dall'imperativo dell'autoconservazione.

Un *input* illuminante. Sollecita quel barlume di sensatezza a disinquinarsi dalla "disincarnazione" obbligata dallo schema concettuale per dare valenza oggettiva ai risultati ottenuti e rendere così l'*offerta* persuasiva. Si è rilevato nella sociobiologia e nei teorici dell'agire comunicativo. Si evince nella neurofisiologia, <quando annuncia che un "uomo neuronale" verrà presto a unificare e a fondere la psicologia, la psicanalisi e anche l'estetica>² <Nuov(i) angeli dalla spada fiammeggiante... simbol(i)... di progresso>, griderebbe ancora un volta Adorno all'unisono con Horkheimer³, e, non per misoneismo. In quel grido, che sibila da tutti i suoi lavori, sebbene strozzato dalla critica "positiva", vi è tracciata la nuda storia dell'estraniamento dell'individuo dallo spazio vitale; estraniamento figurativa della condizione oggettiva dell'uomo in forza di un processo di strutturazione concettuale delle relazioni fra gli uomini, fondato a misura degli interessi forti, elevati a dignità universale. Quel grido nella *Metacritica*⁴ ne nuda i congegni logici, evidenziandoli nella loro funzione canalizzatrice dell'attività ricognitiva del "concetto" nel rapporto alle "cose", attraverso la quale il "diverso" viene sussunto sotto l'*identico* e *offerto* come garanzia di autoconservazione, divenendo in tale modo *memoria culturale*, la quale, inoculata agli "apprendisti specialisti", per dirla con Kuhn⁵, perpetua e raffina la sua forza di costrizione.

Quel grido, acutizzato dalla nota di Kuhn, sembra segnare nella *regressione* il motore immobile dell'evoluzione storica, a tal punto da coinvolgere in essa *figure* diversificate, quali il fascismo, lo stalinismo, il capitalismo postbellico. Tale riduzione del corso evolutivo della storia al *modello strutturale*, tuttavia, ti sconvolge... ti brucia l'*input* di sensatezza... l'avverti stridula di fronte a un sociale scaltrito dal sempre imprevedibile e inedito sviluppo tecnologico, il quale, nell'introdurre una razionalità iperbolicamente valutativa, spazza via ogni congettura anche la più razionalmente fondata. La stupidità, a questo punto, si accentua... percepisci quel dato in movimento, sperimentandone, pur non possedendo qualità, una dinamica processuale che si interrompe e, rompendosi, interrompe ogni continuità, lasciando sempre sfuggire un *resto* che impedisce ad ogni *offerta* teorica e pratica di presentarsi come *ultima parola*. Ne osservi, quasi a nudo d'occhio, l'incidenza degli effetti

² Cfr., I Stengers, *La propagazione dei concetti*, in *Da una scienza all'altra. Concetti nomadi*, (Direzione e coordinamento di I. Stengers), Hopeful Monster, Firenze, 1988, p. 9.

³ M. Horkheimer/T. W. Adorno, *Dialettica dell'illuminismo*, trad. it. Einaudi, Torino, 1966, p. 193.

⁴ Cfr., T. W. Adorno, *Metacritica della teoria della conoscenza* nell'edizione Mimesi, Milano, 2003, preceduta da un mio saggio esplicativo.

⁵ Cfr., T. S. Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, trad. it. Einaudi, Torino, 1969.

sul comportamento degli individui, sulla struttura delle relazioni fra gli uomini, sulla stessa dinamica della produzione e sul linguaggio normale. Ne verifichi l'introduzione di una nuova topologia intrinseca a processi *in atto* di un sociale, il quale, pur figurandosi ancora a trazione statale, è proiettato in dimensione globale, in conformità alle nuove strutture degli scambi e delle produzioni su scala planetaria; strutture palesemente dinamiche perché rispondenti a criteri immanenti allo sviluppo dell'attività produttiva mondiale, che, nell'imporre mutamenti di strategia, condizionano il ritmo della produzione degli stessi spazi nazionali e di conseguenza costituiscono la misura di regolazione della politica dei vari stati, riducendo al minimo le differenze ideologiche di governabilità dei rispettivi territori.

Allora si insinua nella mente il sospetto che *quel grido* sia spinto da una sopravvalutazione concettuale a discapito del processo storico, con la conseguenza di una sottovalutazione, non solo del ruolo del conflitto sociale, relegato a fenomeno di secondo piano, ma della svolta democratica in tutti i paesi occidentali, della congrua affermazione ed estensione dei diritti umani a livello mondiale, della presenza di fermenti di contestazioni, i quali, nella forma di *movimenti*, sembrano provocare l'emergere di un nuovo soggetto storico, svincolato dalla logica delle classi e dei partiti.

Con ciò il dubbio di una analisi riduzionistica come operazione di prolungamento di una predizione, ravvivante *quel grido*, si fa legittimo. Tra l'altro ne trovi spunti motivazionali nel rilievo critico di Honneth di una <antropologia regressiva> costitutiva del <principio organizzativo interno della sua filosofia della storia>⁶. Tuttavia, ciò che maggiormente ti spinge a diffidare è una certa inversione di tendenza presente nella biochimica, nella fisiologia e nell'embriologia, dove all'assimilazione del *vivente* al modello stereotipato, <interamente determinato dal vincolo selettivo>, viene con Waddington ad essere introdotta <la nozione di canalizzazione>, per la quale il vivente costruisce il suo sviluppo, integrando i vincoli genetici con le interazioni dell'ambiente⁷. Un indice di riferimento interessante. Apre spazi di riflessioni su un *sociale istituito* e sulla conclamata *dialettica tra preformismo istituyente e società istituita*, - circolo vizioso diventato *normativo*, in forza di una educazione funzionale.

Eppure qualcosa di arcaico con funzione attuale è percepibile a fior di pelle. Una sensazione non fortuita, ma sufficiente per provocare una inquietudine mista ad un certo fastidio nell'avvertire in essa l'urto con un *quid* di sedentarietà nell'accelerazione dei processi sociali, i quali, se di fatto delineano discontinuità tra "oggi", sempre imprevedibili, e i loro passati prossimi, lasciano immutati, con stridente contraddizione, gli antichi mali. Non c'è bisogno di aver conseguito un *premio nobel* per accertarsene. Tutto, ormai, grazie ai potenti mezzi di informazione, è diventato tangibile... e i conti non tornano in relazione all'incontestabile evoluzione scientifica e tecnologica. Da un lato, infatti, è osservabile la profonda interruzione praticata a livello dell'organismo umano, in virtù del riassorbimento del "naturale" nell'artificiale, attraverso la fecondazione in vitro e il congelamento degli embrioni. Apre orizzonti inediti, sostiene Gaill⁸. Certamente. Il problema irrisolto risiede altrove... forse è rintracciabile in *quel grido*. Non solo, ad essa va integrata la conquista dello spazio, con conseguenze positive, almeno così è nell'annuncio, sul sociale. Di contro è palpabile il persistere del divario fra gli uomini, sia pure assumendo, all'interno della comune appartenenza all'organizzazione tracciata dall'assiomatica economica in dimensione globale, gradi differenziati di generalità in relazione alla configurazione geografica e politica di appartenenza. Nei paesi del terzo mondo miseria e malattie contrassegnano l'oscenità di una ingiustizia sociale strutturale e fisiologica. Nei paesi altamente sviluppati quell'oscenità è

⁶ A. Honneth, *Critica del potere. La teoria della società in Adorno, Foucault e Habermas*, trad. it. Dedalo, Bari, 2002, p. 92. Si vedano i capitoli II e III.

⁷ Cfr., I. Stengers, *Complessità*, in *Da una scienza all'altra*, cit., pp. 290-306. Cfr., C. Waddington, *The Strategy of the Genes*, Allen & Unwin, Londra, 1977.

⁸ Cfr., F. Gaill, *Organismo*, in *Da una scienza all'altra*, cit., pp. 228-229.

rintracciabile nella povertà silenziosa che rende precario il valore d'acquisto della moneta in proporzione alla variabilità dei modelli. In ambedue le configurazioni il divario rinviene la sua condizione provocatoria, mutante e differenziata all'interno, appunto, dell'ambito mobile dell'assiomatica economica, nella *distribuzione della ricchezza*, in quanto l'elemento sociale della produzione, come ha ben visto Marx⁹. Essa, infatti, più della produzione alla quale è strettamente connessa in un rapporto di reciprocità da rendere inscindibili le due *categorie economiche*, si manifesta sismografo dei rapporti storico-sociali dell'organizzazione relazionale fra gli uomini. Qui va sollevata all'attenzione in quanto indice di misura del loro stato reale che sottende la configurazione tipologica delle varie relazioni. Come tale essa registra il livello qualitativo di vita all'interno del campo di immanenza tracciato dalla produzione capitalistica lungo la sua strategia di spostamento e di riproduzione su scala sempre più vasta dei propri limiti interni. Il sismografo in rosso impallidisce le istanze di pace e dell'estensione dei diritti umani...notifica l'esistenza del problema irrisolto in quanto condizione immanente di una *tipologia organizzativa* della relazione fra gli uomini, accreditata come *società*.

Allora tenti di urlare...non ne senti il rumore...la polvere rossastra del deserto, su cui hai trovato indicata, per la "parola" amalgamata, la via percorribile della *signoria*, ne ovatta il fragore...la farsa si compie...riprendi il cammino tracciato e, cammello tra cammelli travestiti da *leoni*, ti inoltri in quel deserto nell'attesa, sempre differita, di scoprire da lontano la *parola piena* del riscatto, scoprendo sulla tua carne, immediatamente dopo, il ridipingersi di una nuova servitù...l'insidia dell'incaglio circuisce il tuo agire. Certamente in un modo o in un altro reagisci...inevitabilmente...è nei percorsi normali dell'informazione genetica. La casistica è provvida di ragguagli, sia pure da considerare entro limiti; ma la verifica più attendibile e rigorosa è offerta dagli studiosi del comportamento animale e umano, ormai in piena rottura con la tradizione umanistica. Anche se fra loro è difficile trovare una comunanza di risposta, tanto da marcare una differenza tra il genetista e il fisiologo, da un lato, e il biologo evoluzionista e lo stesso ecologo, dall'altro, dal punto di vista della storia filogenetica della specie le indicazioni che si ricavano assumono un rilievo imprescindibile.

Decisamente, oggi, a differenza dell'ieri lontano e prossimo, siamo individualmente e collettivamente coinvolti in una situazione cinicamente paradossale a portata di mano. L'accresciuto e accelerato potere degli uomini, grazie, appunto, ad una inedita razionalità tecnologica e al livello del conflitto politico-sociale, mette a nudo l'*ingiustizia sociale* di sempre come *sale della terra*, strategicamente distribuita a livelli differenziati nei paesi del terzo mondo, in quelli latino-americani e negli stessi paesi occidentali, dove l'*omertà "civile"* ne occulta la visibilità e ne ridimensiona l'urlo *leonino* di riscossa che a tratti la denuda.

Un dato incontrovertibile, palpabile sia nella reazione emotiva di un ceto medio, eccitabile alla visione oscena dei mali che travagliano i paesi *lontani* e tale da lasciar scattare in loro una effusione di *caritatevole* solidarietà; sia a livello delle politiche sociali ed economiche, sul duplice piano nazionale ed internazionale, dove l'*eccitabilità* si fa *discorso argomentativo* di accordi e delibere, nel tentativo di regolamentare sul piano normativo la *questione* nella salvaguardia degli equilibri economici occidentali.

Proprio quest'ultimo rilievo, nel quale l'*ingiustizia sociale* viene a prospettarsi *questione* nella forma dell'*argomentare pubblico*, fornisce, in modo più diretto, il terreno di riflessione dell'insana idea di fermare l'attenzione sulla *confezione del proponibile*. Espressione, senz'altro, ibrida, soprattutto dopo quanto si è tentato di segnalare, e che, a questo punto della riflessione, si prospetta indice rivelatore di una stridente mescolanza di segni indiziari, da provenienze differenziate, coniugate attraverso un'angolazione, la quale appare limitata ad una *pragmatica linguistica*. Ibridismo, per di più a rischio. Accusa, infatti, una adulterazione

⁹ Cfr., K. Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, (Einaudi, Torino, 1948), e *Storia delle teorie economiche*, (Einaudi, Torino, 1954).

del problema, specificatamente nella sua condizione reale, per la quale *l'ingiustizia sociale* si fa *l'unica* inaggrabile questione. *Certamente* non è nella dimensione *essoterica* del *proponibile* attraverso i discorsi argomentativi la questione centrale, ma è, direi con profonda convinzione, nella individuazione dell'elemento *esoterico* dell'argomentazione, decisamente non *antropologico* (motivazione di Hobbes) né, come sostiene Apel, *filosofico*, in quanto *<fondazione ultima del principio etico, dal quale si devono ricavare tutti i discorsi argomentativi in quanto discorsi pratici della fondazione normativa>*¹⁰. Il nocciolo della questione è semmai come l'elemento astratto del discorso scientifico e pratico abbia presa sui processi reali; interrogativo che motiva questo *tentativo a rischio* e la cui possibilità di contenerlo entro limiti ragionevoli troverà terreno fertile nei contributi sia di Deleuze e Guattari che di quelli Foucault e di Adorno, lasciando riecheggiare quel *grido*, attutito dalla critica "positiva", non prima, però, di aver di aver fatto recitare all'*ibrido* un ulteriore *mea culpa*. Infatti, il presunto "fallo" dell'*ibrido* non si arresta a tale possibile adulterazione: denuncia, nonostante aver posto l'accento causativo nell'elemento della *distribuzione*, in quanto elemento sociale della produzione, il pericolo di relegare il *lavoro* in un piano marginale, con il risultato di omogeneizzare il ruolo del *conflitto sociale*, rilevando, conseguentemente, un'assenza di riflessione adeguata sul *potere*, nella duplice formulazione della *successione-in-linea* delle *forme di dominio* (Adorno) e delle *formazioni discorsive* (Foucault).

Il soccorevole rinvio a quei nomi, preferenziali e non esclusivi nel coinvolgimento di sostegno al tentativo, è stimolato dall'aver riscontrato in loro, all'interno delle inconfondibili angolature analitiche, una convergenza nell'individuazione di quell'elemento *esoterico* che dà ad ogni *discorso argomentativo* il vincolo logico della validità oggettiva – l'*a priori razionale*, già sottolineato di Apel, in grado di fondare il *principio dell'etica* – nel *reale processo vitale della società*. Espressione stralciata dalla *Metacritica* di Adorno, non per segno distintivo, ma uso agevole nel voler risaltare una convergenza puntuale tra i quattro, pur nella distanza analitica della "natura" del processo storico, essendo noto il rifiuto della *dialettica* sia in Foucault che in Deleuze e Guattari, presente invece, sia pure in *negativo*, in Adorno.¹¹

Una puntualizzazione d'obbligo, quindi. Come la nota in calce recita, quel nome "a prestito", la cui connotazione già implica la *memoria* dell'origine e della demarcazione normativa¹², ha funzione segnaletica di un terreno comune, da cui partono e ritornano i differenti contributi nella individuazione dell'*elemento esoterico*; elemento, prelevato come condizione del processo di formazione e di funzionamento di ogni discorso argomentativo che si offre propositivo di una *fondazione normativa* in grado di raccogliere il *consenso* generale.

Pertanto, quel *segnale* dice solo del *cambiamento genealogico di provenienza dei discorsi* dalle condizioni logiche del pensare ai processi sociali; ma in ciò viene a rilevarsi in linea con la tradizione marxiana, non sconfessata ma decisamente discussa, in quanto coinvolta in quell'*elemento* che si intende portare all'attenzione. Dice poco o nulla su tale elemento.

¹⁰ K. O. Apel, *Etica della comunicazione*, in K.O. Apel/E. Dussel, *Etica della comunicazione ed etica della liberazione*, Editoriale scientifica, Napoli, 1999, p. 8.

¹¹ Non entro nel merito della lontananza analitica; né qui si vuole tentare una conciliazione del tutto ininfluenza alla tematica che si tenta di svolgere. Anzi, marcare la differenza di analisi contribuisce, a mio avviso, a far risaltare quel punto di convergenza che si vuole sottolineare. Descrivere il *processo storico* come processo discontinuo delle trasformazioni (Foucault) o ricondurlo ad una *<produzione... che trascende tutte le categorie ideali e forma un ciclo che si riconduce al desiderio in quanto principio immanente>* (Deleuze/Guattari), non sposta la questione della convergenza in quel punto nodale che si vuole sottolineare. (Cfr. M. Foucault, *Il sapere e la storia. Due risposte sull'epistemologia*, Savelli editore, Perugia, 1979; G. Deleuze/F. Guattari, *L'anti-Edipo*, Einaudi editore, Torino, 1975, p. 6).

¹² Si veda a tal proposito il mio saggio *Il sociale, spazi dentro/oltre la "memoria storica"*, in *Spazi eccentrici. Mappe del molteplice sociale*, a cura di F. Riccio, BFS, Pisa, 2003, pp. 7-60.

Enuncia, senz'altro, che ogni discorso argomentativo rinvia sempre ad un piano di immanenza che va tracciandosi in forza di un gruppo sociale in funzione sovrana, a partire dal quale viene a stabilizzarsi in equilibrio mobile una struttura economica ed un relativo apparato istituzionale. Lascia sottinteso un *indizio istradante* su cui quei *nomi*, almeno per me lettore interessato, sembrano trovare una intesa che va oltre alle loro dissonanti tonalità di analisi.

Proprio in tale *indizio* tacitato si iscrive e si evidenzia la loro diversità decodificante nei confronti degli enunciati propositivi di Habermas e di Apel, attraverso i quali quel *silenzio* appare "inspiegabilmente spiegabile" nel ricorso ad un *a priori* come condizione trascendentale del costituirsi di *connessioni di azioni comunicative*, all'interno delle quali viene a definirsi la *comunità di uomini liberi*. Apel, è vero, introduce un aspetto decisionale, in forza del quale la *dissociazione* trova possibilità e può, quindi, costituirsi condizione di cambiamento normativo; tuttavia non si avvede di un fatto *indiziario*, e cioè: il dissenso, e forse in ciò Habermas avrebbe ragione, sia pure all'interno del suo paradigma comunicativo, si verificherebbe in ogni caso entro l'ambito di quelle connessioni.

Il problema centrale. Esso dà forza all'insensatezza di voler attrarre l'attenzione verso la *confezione di ogni discorso argomentativo teorico e pratico*, ritenendo ciò condizione di autocritica della politica in un momento in cui il *figurabile sociale*, oggi, lascia in simultaneità: veicolare discorsi argomentativi deconstitutivi di una *eredità*, formativa di una coscienza distolta dall'obiettivo reale; emergere, come già si è evidenziato, movimenti di lotta sociale fuori da ogni logica classista.

Due rilievi, ricavabili da quella intesa tacita che, a mio avviso, lega le singolarità di quei nomi preferenziali, sono da qualificare indici di orientamento verso la centralità della questione. Essi, infatti, ne istradano la riflessione verso l'ambito entro il quale il *rovesciamento*, prospettato dall'*XI tesi su Feuerbach*, in loro viene a figurarsi *oltre* il rapporto fra struttura e sovrastruttura, verificando due constatazioni storiche che i rilievi sintetizzano nel seguente modo: ogni discorso argomentativo sia scientifico che politico-normativo ha presa sullo stesso quotidiano; qualsiasi formazione discorsiva si è sempre sviluppata all'interno di un *gruppo sociale costituito* che ne esercita il controllo per integrare gli elementi propositivi emersi nelle varie programmazioni economiche, politiche e sociali.

Indici di orientamento, si è voluto nominarli, e motivatamente poiché sollevano all'attenzione immediata una reiterata situazione di fatto, nonostante il presentarsi di condizioni determinate differenziate, e in pari tempo lasciano aperto, specificatamente in relazione alla *reiterazione*, un problema di spiegabilità. In relazione a tale problema, da una lettura, decisamente non neutrale, per un certo verso *infedele*, e assente da *imprimatur* scientifico, comparativa tra *L'anti-Edipo*, *Parole chiavi*, *L'ordine del discorso* è possibile trarre un insieme di indizi che disegnano una linea comune, differenziata nell'articolazione linguistico-concettuale, di spiegazione non *causale*.

Una spiegazione ancora più sollecitante, se nella *reiterazione* del rapporto fra i due livelli - *discorso/azione effettiva* - è riscontrabile un'analogia con l'obiettivo di fondo del ragionamento causale, definibile in termini di *prevedibilità*. Aspetto questo da non sottovalutare, poiché il legame logico che la connette alla causalità rende possibile, non la determinazione dei fenomeni, ma il loro *controllo* in direzione della *positività* dell'effetto ambito, anticipandone il disegno e la sua *conformità* a quello che Foucault definisce *sistema vigente di esclusione*; sistema, poggiato, a sua volta, su un supporto istituzionale e rafforzato sia da uno spessore di pratiche, che vanno dai circoli eruditi di un tempo ai laboratori di ricerca attuali e soprattutto ai mezzi di informazione; sia, in modo più incisivo ed esteso oggi a quasi tutti gli individui, da un sistema pedagogico e relativa organizzazione scolastica che di quel *sistema di esclusione* costituisce, nonostante tutte le riforme, la *Memoria*, - distintivo qualificante l'appartenenza dell'individuo alla civiltà occidentale.

Anche in questo caso il ricorso a Foucault non è dettato da un privilegio decisionale nei confronti degli altri. Risponde, come nel caso Adorno, ad un uso agevole di espressione in grado di fissare con maggiore accortezza quanto è rilevabile dalla lettura dei tre lavori, affratellanti gli autori nel segnalare il rapporto *ordine del discorso* e *piano sociale* escludente ogni legame *causativo*, così come è riscontrabile sia nella versione idealistica che in quella positivista e del materialismo dialettico. Ciò aggrava, inevitabilmente, il mio rischio interpretativo, senz'altro censurabile dagli accademici della *Crusca* scientifica; ed a ragione, trovando giustificazione proprio in quello che gli autori in questione intendono denunciare, e cioè la presa diretta del modello argomentativo accreditato sul lavoro del singolo e che il censore di turno, *neo-Platone*, è vocato a discriminare come *discorso falso* in relazione a quello *vero*, ratificato da quel *vocabolario*.

Quei segnali, fuori dal ragionamento causale, a mio avviso, lasciano tradurre il rapporto fra i due livelli in un *figurabile correlativo dei due spazi* nell'*unità pluridirezionale* di una *azione produttiva* che si fa *storia*, nell'unico piano disponibile agli uomini – la *terra, spazio vitale*, - territorializzata mediante un impiego *organizzativo*, che, in rapporto al variare di determinate condizioni, essi realizzano.

Il ricorso, qui introdotto, alle nozioni di *figurabile* e di *correlazione* agevola l'interpretazione topologica che quei segnali suggeriscono. Ora, se la nozione di *figurabile*, riflettendo una sollecitazione di Lyotard, non presenta difficoltà interpretativa, anche se dovrà essere approfondita in seguito, quella di *correlazione* va in via preliminare discussa, per la natura scivolosa del termine. Il suo impiego in filosofia come indice connotativo di una reversibilità dialettica tra poli eteronomi di una totalità, storicamente definita all'interno di un quadro concettuale¹³, può far slittare un'*analitica dei segnali* all'interno di un *quadro concettuale* *significante*, estraneo alla tipologia analitica degli autori chiamati in causa. Rischio reale, legato alla mia, come tutti, formazione culturale. Tuttavia, da quella nozione è possibile il prelievo di indicazioni agevoli ad un approccio meno infedele a quei segnali, nell'assunzione critica del termine e nel controllo del suo uso come dispositivo teorico estraneo ai processi effettivi e usato come strumento indiziario di prelievi indicativi; pertanto è da svincolare da qualsiasi quadro *significante*, poiché, al suo interno, assumerebbe la funzione connotativa richiesta dal modello. In modo più diretto a centrare la questione sollevata all'attenzione, la controllata applicabilità del termine a quel *figurabile* lascia annotare in *quel proponibile* indici di interruzione della nostra Memoria di uomini occidentali; Memoria che ha aperto una direzione storica della possibilità del nostro linguaggio articolato e del nostro prendere esistenza nel mondo: - la *traccia* che l'innovazione non cancella poiché riscopre in essa la condizione del suo farsi storia, rintracciandone la *validità incondizionata di un procedurale che rende il proponibile in grado di suscitare consenso*.

La *correlazione* come strumento indiziario ha, invece, il grande vantaggio di violare la *traccia* nel momento del suo *cominciamento*, consentendo di cogliere in esso tanto la forza di *avvio* di una direzione non preformata di un processo che si fa storia quanto la formazione e il funzionamento della produzione dei discorsi ai quali quella direzione processuale conduce: il senno a rischio della insensatezza di questo tentativo.

Che il *cominciamento* sia una questione nevralgica per comprendere la nostra storia di uomini occidentali e l'insorgenza in esso del marco di fabbrica come condizione della rigorosità e cogenza dei discorsi, ben si avvide Hegel, argomentandolo *significativamente* in apertura della *Scienza della Logica*. Tuttavia, la sua coscienza di "greco" ne trasformò l'accidentalità di una *tendenza probabile* in *preformismo razionale* contenente in atto lo sviluppo futuro nel quale Kant avrebbe incontrato Platone.

¹³ Per una chiarificazione del termine e delle sue implicazioni nelle varie scienze si rimanda al saggio di M. Veuille, *Correlazione. Il concetto pirata*, in *Da un scienza all'altra. Concetti nomadi*, cit., pp.31-58.

Di altra considerazione è l'attenzione di Nietzsche verso il *cominciamento*, in relazione al quale prospetta un'apertura di via percorribile nella sottrazione al *grammaticale greco* della *dislocazione* e della *contrapposizione degli elementi all'interno di un sistema definito*; quel *grammaticale*, il quale, nella figurazione adorniana, mimetizza il travestimento di Platone nei panni di Kant e di Hegel e, successivamente in quelli sia del positivista, reclamante il ritorno alle "cose stesse" sia di Husserl e dei positivisti logici¹⁴; travestimento, quindi, che trova conferma nello stesso movimento sostitutivo dell'alternanza di uno dei due poli della contrapposizione, dislocata in uno spazio morfologico, da dove si propaga come un virus *l'offerta confezionata per il consenso*.

Un accostamento Hegel/Nietzsche senz'altro irriducibilmente parallelo; eppure tale irriducibilità lascia trasudare una consonanza nella direzione verso ciò che costituisce la questione nevralgica del travaglio occidentale nella ricerca della condizione più adeguata al vivere e al pensare; condizione che provoca l'assunzione a problema del *cominciamento*, per cercare la genesi della significazione e l'interpellabilità del nostro vivere, pensare, relazionarci nel corso di una evoluzione che oggi si identifica con la presenza attiva degli elaboratori dell'intelligenza artificiale e del virtuale in una economia sempre più accentratrice a livello mondiale delle speranze degli uomini.

Assonanza, quindi, di problema e non di soluzione; problema, a sua volta, che segna il momento di maturità dell'atteggiamento moderno verso il proprio mondo circostante che allargava i suoi confini e via via mostrava la complessità dei suoi processi e che associa in esso i contemporanei, pur nella presa di distanza dal moderno, se la ricerca del *cominciamento* continua ad essere il reperire il *luogo* dove la forma specifica di comunicazione, il *discorso argomentativo* (Apel) assume la funzione di *medium* della concreta fondazione delle norme e il *principio dell'etica* trova la fondazione della sua validità oggettiva e ne riceve la legittimità del consenso.

L'utilizzo metodologico della nozione di *correlazione* nella decifrazione di quei segnali consente di andare oltre la *querelle* moderno/post-moderno, fornendo un'ottima diga di sbarramento all'operazione di cattura della *grammatica della ragione*, che quella *querelle* declina, perché la coinvolge nella dimensione *topologica* che le è implicita e senza la quale essa resterebbe muta, inefficace. Per tale caratterizzazione essa è rapportabile al *luogo* in cui un sistema di scambi si rende fattibile, esplicitandone quella interdipendenza degli spazi, la quale, nel determinarne l'*individuazione*, ne costituisce il *nesso comunicante*. In ciò evidenzia la sua attinenza alla *temporalità*, in funzione della quale quel *luogo* mostra l'instabilità dei suoi equilibri all'emergere di condizioni determinanti.

La nozione di *correlazione* così ci pone oltre quella *Memoria*. Sottrae *tempo* e *spazio* alla *bipolarità*. Si fa leggere ed aiuta a leggere attraverso la connessione intrinseca di spazio e tempo, per la quale ogni dimensione topologica si dà temporalizzandosi così come ogni temporalizzazione si dà spazializzandosi. In forza di ciò l'*integrazione* e la *differenziazione* delle parti dell'*insieme temporalizzantesi* si rendono possibili, consentendo all'interdipendenza delle parti di assumere una propria configurazione tipologica, tale da specificarne i confini di appartenenza e nello stesso tempo di delineare un circuito a regime di integrazione reciproca, alimentato da uno scambiabile alternarsi di regressione di entropia cui fa riscontro un mantenimento di entropia¹⁵.

Indicazione questa che instrada la lettura di quei segnali. Essi, in tale risalto, appaiono sradicati dai rispettivi costrutti argomentativi; verificano il veicolare di ulteriori segnali di

¹⁴ Oltre *Parole chiave*, suggerirei la lettura della *Metacritica della teoria della conoscenza*, cit., per me testo chiave del messaggio adorniano di un'*autocritica della Logica*.

¹⁵ Su tale configurazione processuale si veda F. Riccio, *Introduzione alla lettura della modernità*, Franco Angeli, Milano, 1994, in particolare, pp. 47-77. Gli autori di riferimento sono: I. Prigogine/I. Stengers, *La nuova alleanza*, trad. Einaudi, Torino, 1968; I. Prigogine, *Dall'essere al divenire*, trad. Einaudi, Torino, 1986; G. Simondon, *L'individuo et sa Genès physico-biologique*, Paris, PUF, 1964.

approfondimento, sparsi in altri lavori e prodotti con la medesima *tensione d'urto*; lasciano riscontrare una intesa comune nell'individuazione del *luogo* come il *reale processo vitale della società*.

Ora, poiché l'espressione così gettata all'attenzione lascia nel vago il segnale forte e, per di più potrebbe indurre ad una interpretazione riecheggiante un preformismo figurativo di società, lontano dalle intenzioni degli autori, utilizzerò, integrandola con la nozione di *correlazione*, quella di *figurabile*, proposta da Lyotard, come altrettanto strumento indiziario di lettura di quel che Adorno definisce il *reale processo vitale della società*, prelevato dal contesto delle relative argomentazioni e individuato, come già precisato, matrice comune degli autori chiamati in causa.

Come la nozione di *correlazione*, quella di *figurabile* facilita la sottrazione al *grammaticale* e alla virilità essenziale del suo linguaggio connotativo, rimasto *greco* nell'oltrepassamento dell'*ontologia* nella *teoria della conoscenza*, prima; nella configurazione dialettica del *divenire*, poi; successivamente nel *positivismo* e nella stessa *fenomenologia*, verso la quale la critica di Adorno si incontra con quella di Deleuze e Foucault, individuandone l'appartenenza nel ricorso ad un primato riducibile a sé le varie bipolarità irriducibili, come *natura/società*, *soggetto/oggetto*.

Al contrario la nozione di *figurabile* e il suo uso nella forma di *sostantivo*. Ciò in quanto il suo segno linguistico trasmette un'immagine spaziale libera da schemi, e in quanto tale fecondatrice di un concetto di *spazio in movimento*, in sostegno del quale: notifica che ogni definizione, classificazione, ogni punto fermo fa necessariamente i conti con qualcosa che sfugge alla chiusura; indirizza ad individuare in quel *reale processo vitale della società* – terreno comune degli autori chiamati in causa – uno sviluppo di circuiti di relazioni topologiche, le quali non si dispiegano nello spazio, ma liberano un tempo, in funzione del quale la loro interattività si svolge attuando, per dirla con Deleuze e Guattari, <un mondo di comunicazioni trasversali > sui limiti del vivente¹⁶.

Le analisi di Simondon ne confortano la direzione di lettura, avendo individuato la dimensione del *vivente* - dal batterio all'uomo - nel rapporto tra *tempo*¹⁷, che ne definisce la cronologia, e *topologia*, che delimita l'ambiente. Che il rilievo si mostra illuminante quel punto di incontro degli autori di sostegno del tentativo è dato da due constatazioni, la prima delle quali, immediatamente visibile, mostra come l'accento posto sulla correlazione *topologico/cronologica* della dimensione del vivente sia lontano dall'astratta considerazione di una *condizione umana* generalizzata, - quel *singolare* che segna l'alba del pensiero occidentale; la seconda, più specifica, sta nel riportare il *reale processo vitale della società* in un *operare informazionale*, provocatore di una comunicazione interattiva tra *natura* e *società*, tra *vivente* e *ambiente*, attraverso la quale vengono a distinguersi i processi di integrazione e differenziazione. La parentela con Deleuze è stretta. Gaill ne dà conferma, riscontrando nelle sue analisi l'influsso ispiratore. Più lontani Foucault e Adorno; ma è solo questione di linguaggio e di provenienza culturale. *Genealogia* e *dialettica negativa* pervengono alla medesima indicazione referenziale di estremo interesse che formulo con il linguaggio di Deleuze, ritenendolo più incisivo: la relazione topologica fra il *vivente* e il suo *spazio esterno* rende il rapporto del *vivente* con se stesso omologo al rapporto con l'*esterno*. Ne consegue una ulteriore indicazione non trascurabile: la dimensione del *vivente*, situandosi negli <strati

¹⁶ Cfr., *L'anti-Edipo*, cit., pp. 363-364.

¹⁷ La nozione di *tempo*, dall'angolazione del tentativo, non appare adeguata a individuare la caratteristica del processo. Pertanto, la nozione va sostituita con quella di *temporalità*, secondo l'indicazione di Prigogine (*Dall'essere al divenire*, cit.). Ciò perché risponde con più adeguatezza alla caratteristica di una processualità che si sviluppa in rotture di simmetrie che rendono contingenti le biforcazioni e le alternative, rendendo infine improbabile la previsione dell'esito sia come successo sia come scacco.

di un presente che serve da limite e racchiude l'esterno>, comporta che il *vivente* – individuo e collettivo – costituisce l'*esterno* in <interiorità di attesa o di eccezione>¹⁸.

Il rinviare alla connessione spazio-temporale come dimensione del vivente lascia emergere un campo di immanenza in transizione, all'interno del quale i vari passaggi di livello vanno strutturandosi lungo una linea spezzata da variabili emergenti in forza della reciproca veicolazione di effetti comunicativi, prodotti dall'interattività fra vivente e mondo circostante, con la conseguenza di provocare modificazioni sia del rapporto, che del vivente e della sua capacità di inventare nuove strutture.

Ciò spinge ad un approfondimento delle indicazioni, segnalate precedentemente e che, grazie al contributo di Simondon, è possibile sottrarre ad ogni filosofia della storia e agli stessi paradigmi comunicativi di Habermas e di Apel, differenziabili, ma associabili nella medesima idea di progresso normativo, per via di un'etica del discorso che segna il passaggio dalle società premoderne alla società moderna. Quindi, affermarli come elementi propositivi *altri*, per il fatto che la comunicazione interattiva fra vivente e il suo spazio esterno, nel prospettare l'interpenetrazione degli spazi>, respinge l'uso gnoseologico del *fondamentale Primo* e, con esso, ogni *bipolarità*, riconducendo l'*insieme interattivo* allo *spazio vitale* – *la terra, il pianeta che ha in sé la vita* – come condizione immanente del legame tra struttura e funzione, in forza della quale <le funzioni iniziali vengono mediate da una catena di interiorità ed esteriorità successive>¹⁹.

Indicazioni, pertanto, *oltre linea*. Esse si ricongiungono nel grido di Adorno, riprelevato e ascoltato preferenzialmente e con convinzione, senza operare alcuna discriminante con gli *altri*, perché questi trovano in esso la motivazione della loro critica decostruttiva e che quel grido li unifica nell'autocritica del nostro modo di pensare e di agire, rimasto "greco". Pregiudiziale, senza la quale, e si può affermare senza timore di essere smentiti, per l'esperienza storica delle rivoluzioni tradite, il sovvertimento del modo di produzione capitalista e delle istituzioni che lo sorreggono, da loro affermato come condizione indispensabile per *andare oltre*, registrerebbe il *preformismo ereditario*, per il quale l'ingiustizia sociale viene a strutturarsi biologicamente e fisiologicamente condizione affinché il cambiamento abbia possibilità di sopravvivenza.

Imbarcarsi, allora, con quel grido, vuol dire sollevare l'attenzione su quell'*elemento esoterico* da cui i discorsi si affermano *sovrani* e che sopravvive al tempo; in più, in dimensione psicologica, costituisce la scusante di questo scritto insensato e dettato dal vedere l'ingiustizia sociale resistere ed affermarsi, nonostante il ciclone evolutivo abbia ormai spazzato timori e tabù ed aperto prospettive ritenute improbabili.

La *Metacritica* di quel grido esprime la tonalità più corrispondente alla questione sollevata, perché ne individua l'elemento cardine di mediazione della connessione fra spazio esterno (il sociale) e spazio interno (il vivente). Essa, pertanto, va qui ripresa nel suo carattere di istanza provocatrice di un risveglio di consapevolezza storica, per un verso: di una strategia razionale, promossa dal travaglio organizzativo di un assetto normativo in grado di dare alla relazione fra gli uomini uno stato di equilibrio stabile e conforme alle istanze di quel gruppo a

¹⁸ I testi di riferimento degli autori citati sono: G. Simondon, *L'individu et sa Genès physico-biologique*, cit.; G. Deleuze, *Différence et Répétition*, Paris, PUF, 1968. Per quanto concerne il riscontro di Foucault e di Adorno nella formulazione deleuziana del rapporto fra *relazione topologica* e *vivente* si rimanda, rispettivamente a: M. Foucault, *Histoire de la sessualità 2. L'Usage des plaisirs*, Paris, Gallimard, 1984.; Id., *Spazi altri*, una raccolta di scritti di Foucault, curata da S. Vaccaro, Mimesis, Milano, 2001; T. Adorno, *Die Idee der Naturgeschichte (L'idea di storia naturale)*, in *Gesammelte Schriften*, Surkamp, Frankfurt a M., 1973, Band 1, dove sviluppa il rapporto natura-storia attraverso la critica dell'ontologia fenomenologica e la ripresa dei concetti di Lukàs e di Benjamin, per pervenire alla concezione dell'*apparenza* come <seconda natura>. Cfr., inoltre, F. Gaill, *Organismo*, in *Da una scienza all'altra. Concetti nomadi*, cit., pp. 212-271.

¹⁹ F. Gaill, *Organismo*, cit., pp. 226-227.

cui il momento contingente e il risultato del conflitto hanno offerto la possibilità di prevalere; per un altro, di indirizzare la critica non verso il cambiamento, ma verso il momento in cui la strategia, assumendo la forma istituzionalizzata di Filosofia, interiorizzata in seguito dalla Scienza, ha avocato a sé il <diritto oggettivo col quale essa afferma essere (la rappresentazione del mondo) il suo mondo quello oggettivo-vero²⁰, costituendo quel momento l'atto genealogico di un preformismo logico dell'affermazione del "discorso" in *operazione sovrana*; per un altro ancora, della radicalizzazione della *critica in autocritica* come presenza vigile a non sottrarre la *speculazione* e il suo risvolto nel primato dell'*azione salvifica alla riflessione consapevole*; cioè, necessariamente, per non cadere in quel feticismo dell'oggettività concausa della *reificazione*, dimenticando che l'incombenza dell'ufficio di una *riflessione consapevole*, legata all'uomo e alla sua esistenza in carne ed ossa, è quello di rilevare quei sintomi in ogni enunciato disgiuntivo e correlativamente in ogni azione esclusiva.

In tali e per tali caratteri l'*XI tesi su Feuerbac* si libera dal gravame di un dialettica *in linea*, svelando la sua "non-verità" nella *violenza della tendenza oggettiva* che rifonda quell'*imprimatur logico* contro il quale si era levata la sua denuncia.

La *Metacritica* va in profondità. Solleva all'attenzione il paradosso dell'*imprimatur logico* che affratella le varie distanze tra le *offerte speculative* e i loro risvolti pratici, e, non ultima, la *fenomenologia*, la quale nella <costruzione monadologica degli uomini> esprime, come in quelle *offerte* e nella stessa differenza col *collettivo monadologico* – il proletariato al potere, il soggetto storico alternativo –, la <non-verità> dell'enunciato nel fatto che quella stessa <non-verità> è sempre un <prodotto della coscienza degli uomini>²¹. Individua in tale coscienza operativa l'*elemento esoterico* da cui si producono le differenziazioni, le loro relative autonomie – specie/individuo, natura/società, speculazione/attività lavorativa, gruppo soggetto/gruppo oggetto, la formazione dei discorsi – nell'esigenza, maturata dal "greco", di organizzare le relazioni topologiche delle varie emergenze secondo una gerarchia topologica, il cui modello è offerto dalla divisione del lavoro, a sua volta prodotto da quella stessa coscienza operativa.

<Illusione, dunque, della specie>, illusione della <società> rispetto ai "giochi" dell'individuo reale e paradosso del contrario. Deleuze in *Differenza e ripetizione* ne approfondirà l'analisi deassiomatizzante, incontrando Adorno "sconosciuto" in "sotterranea" convergenza: l'individuo potenza positiva e in pari tempo sostrato del dominio e, per di più, aggiunge Foucault, canale veicolatore del suo esercizio²².

Le loro analisi convergono, con *stili* diversi, nel nocciolo della questione che, espresso secondo il solito criterio, cioè, utilizzando questa volta il linguaggio di Deleuze, può trasciversi nel considerare l'individuo in quanto <campo delle sue individuazioni>, testimoniando, come suggerisce Gaill, <il primato dell'individuazione sulla differenziazione> e sull'integrazione, – Adorno direbbe sulla socializzazione programmata. Qui il paradosso: l'individuo forza centrifuga delle sue correlazioni psicologiche e biologiche che lo fanno <contemporaneo a se stesso>, direbbe Simondon, cioè individuo in grado di modificare se stesso, modificando il suo mondo circostante, questo stesso individuo si presenta negli itinerari storici capitalizzatore di una *seconda natura*; un *prendere nascita* attraverso la rimozione delle sue pulsioni biologiche, pagando con l'estraniamento da ciò su cui esercitano la loro capacità di risolvere i loro problemi vitali e asservendo la propria immaginazione a quell'*imprimatur logico* che priva il pensiero <del suo momento d'involontarietà> e, in quanto tale, abolisce la sua stessa necessità²³.

²⁰ T. Adorno, *Metacritica della teoria della conoscenza*, cit., p. 107.

²¹ *Ibidem*, p. 229.

²² Cfr., M. Foucault, *Microfisica del potere*, trad. Einaudi, Torino, 1977.

²³ Cfr., Adorno, *Minima moralia*, trad. Einaudi, Torino, 1954, p. 115. Per quanto concerne il processo di estraniamento si rimanda a M. Horkheimer/T. Adorno, *Dialettica dell'illuminismo*, trad. Einaudi, Torino, 1966.

Il *luogo* situabile, in cui *pensiero* e *linguaggio* confezionano il *proponibile*, in conformità alla funzione, legata alle loro capacità espressive, in *discorso argomentativamente persuasivo*, nella *Metacritica* viene a rintracciarsi nel momento in cui il *figurabile sociale* viene a costituirsi in *società storicamente determinata*. Legato il *proponibile* al carattere implicito della *funzione*, e cioè all'atto che media in sé una *presenza/assenza*, nella composizione formale del *discorso significativo*, richiesto dalla contingenza storica del tentativo di integrazione e organizzazione del *figurale*, di per sé indeterminato, esso nella relazione combinatoria tra *luogo* – la delimitazione spaziale dell'emergenza – e il verbo *è* – affermazione della corrispondenza reale di ciò su cui si dice – converte l'*astrazione* in *struttura centrata*, considerata in sé, come condizione accreditante le designazioni che significa. In tale configurazione di indifferenza apparente verso il risultato, ciò di cui enuncia si fa reale, esprimendo nel rapporto figurativo fra *luogo* ed *è*, l'*inflessione strategica ed economica* mediante la quale, specificamente per il suo porsi sciolta da ogni fattualità delle cose e degli eventi, assume valore effettivo. Arbitrarietà logica, in ultima analisi. Arbitrio, provocato da una esigenza di assetto normativo nella relazione fra gli uomini conforme agli interessi di quel gruppo o gruppi associati a cui l'*occasionalità* storica e le vicissitudini del conflitto hanno dato modo di prevalere; arbitrio che si fa normativo e nello stesso tempo condizione regolativa della comunicazione umana, in forza della quale il discorso opinabile, per l'implicazione di senso che trasmette, acquista valore vincolante per tutti i singoli: si impone come *dovere* per i molti e terreno pedagogico per l'uomo toccato dalla luce di quell'arbitrio che così può affermarsi uomo di scienza, uomo politico, uomo addottorato, perché per esso conosce le cose; è, quindi, in grado di operare su di esse, trasformando così l'*<in-sé in per-lui>*. Horkheimer ed Adorno hanno in ciò rilevato il *<sostrato del dominio>*²⁴, cementando così quell'ingiustizia fra gli uomini ad esso connaturata. Per tale forza vincolante quell'arbitrio si fa *memoria* nel momento del cambiamento di situazioni storiche in cui il passaggio tra l'istituzionalizzato e l'istituzionabile si manifesta vago, difficilmente localizzabile e la cui possibilità di linee di fuga, soglia differenziale all'interno del passaggio di livello qualitativo, rendono precaria ogni prospettiva.

Forza vincolante ogni forma di *proponibile*, quell'*arbitrio* segna una evoluzione senza storia, mantenendo inalterato nell'accrescimento di potere degli uomini il costo della loro estraniamento *<da ciò su cui lo esercitano>*²⁵. Un lungo itinerario "sedentario". Metamorfosi di una eredità mai discussa in profondità per la funzionalità dei risultati, le sue linee evolutive rintracciano: il momento genealogico all'indomani dell'insorgere della *polis* in un sociale estraniato dalla "natura" e dilaniato dal gioco dei *discorsi non argomentativi*, in cui il *vero* e il *falso* rinviano ad una questione di capacità persuasiva; momento genealogico rinvenibile sotto il segno egemonico di una razionalità, in cui *connessione* e *disgiunzione*, nella confezione imbastita dal "greco", misuravano nel *proponibile* l'*implementazione di senso* e la sua *conformità alla norma*; il periodo del suo sviluppo nel "moderno, per il quale quella stessa razionalità si dipana secondo lo scopo prefigurato e cesellata dal "greco" Kant nella formulazione del *trascendentale* che ha reso evidente di quell'eredità la potenza argomentativa e la sua accattivante forza comunicativa; l'età della critica demolitrice al modello filosofico, dalla cui cenere risorge attraverso la riproposizione *logistica* nella fisica, prima, successivamente nel suo traghettare nelle scienze sociali ed economiche attraverso il *ragionamento causale*, nonostante la presenza di un *aspetto decisionale* di per sé irriducibile a quel ragionamento ed oggi sia nel formalismo habermasiano dei due piani di razionalizzazione, l'uno sotto l'egida dell'agire strategico e l'altro sotto quella dell'agire comunicativo, sia nella pragmatica trascendentale del principio di universalizzazione

²⁴ *Ibidem*, p. 17.

²⁵ *Ibidem*.

dell'etica che Apel, come si è già precisato, ricava dalla decifrazione dell'*apriori* kantiano quale condizione di una ragione comunicativa come razionalità discorsiva.

Adorno ne ha evidenziato la resistenza di durata, la sua capacità di "assemblaggio" e nel contempo di espansione, attraverso circuiti regolativi, quali scuola, famiglia..., cogliendo il nesso tra potenzialità morfologica e produzione di novità funzionali nella *ripetizione* di quella stessa *logica* e dei suoi mezzi nel tentativo di spezzarne la coattività in essa congenita²⁶. Anche se la puntualizzazione critica è rivolta contro la *dialettica* e in modo più specifico alla *teoria critica del materialismo storico-dialettico*, essa investe la "confezione" di ogni forma di sapere, compresa la fenomenologia e la stessa sociologia sia teorica che empirica. Un *input* di riflessione altamente indicativa poiché quell'*eredità* non costituisce un *principio*, ma il modo con cui pensiamo e come ci posizioniamo nel nostro mondo circostante.

Che tale critica non si rileva un arbitrio filosofico, ma una profonda intuizione della centralità della questione per un andare *oltre* quella *logica*, è verificabile, sia pure indirettamente e fuori ogni sospetto di vicinanza "ideologica", in un lavoro del paleontologo americano Gould, il quale nel *principio di ridondanza come <fondamento della creatività>*, direi più realisticamente di inventività, ha rivelato, non solo una proprietà dell'evoluzione biologica, ma dell'organizzazione sociale e culturale²⁷.

Il carattere di tale proprietà *modale*, riscontrabile in quella che fisionomizza la nostra identità di uomini occidentali, la *logica*, immette direttamente nell'elemento *esoterico* con cui si formano e funzionano i *discorsi* e la loro capacità *offerente*, e cioè <lo stato di cose esistente (il quale) non si lascia trascendere che in virtù dell'universale (la *logica*), che è tolto a prestito dallo stesso stato di cose. L'universale trionfa sull'esistente attraverso il concetto proprio di quest'ultimo, ed ecco perché, in questo trionfo, la potenza del puro esistente minaccia continuamente di risorgere dalla stessa violenza che l'ha spezzata>²⁸. Infatti, l'atto del dire presuppone una comunità, essendo lo sviluppo del linguaggio legato alla presenza di individui che si associano e discutono tra loro; non solo, esso, ma in modo specifico nella formulazione del discorso argomentativo scientifico e politico trova la sua posta in gioco nel fornire una *risposta* alle domande poste dalle varie situazioni in atto, qualificandosi forza operativamente incisiva nel mirare a definire una forma d'intervento di fronte ad una data situazione. Risposte che investono i vari rami del sapere e il loro ripercuotersi sul piano dell'orientamento pratico del modo di vivere e del pensare individuale, comprendente la cura medica e pedagogica, dove il fare avvocatesco dell'atteggiamento di *chi sa di sapere* nei confronti dell'*altro che non sa* riproduce la servitù di sempre. Risposte, quindi, "sovrane" poiché *confezionate* secondo quella *condizione logica del pensare* in forza della quale la loro formulazione si presenta, appunto, *oggettiva*, imponendosi decisamente di fronte la pressione di bisogni, aspettative delle singole coscienze pensanti e operanti. In tale modalità di atteggiamento viene ad aggiornarsi quella *condizione logica*, ripristinando l'assolvimento della funzione di sempre di integrazione e organizzazione del molteplice. Ne consegue il rinnovarsi dell'antico processo di strutturazione concettuale della realtà attraverso il quale <l'assunzione del diverso nell'identico>, secondo il principio di identità, il quale, rispondendo all'esigenza di <tener fermo> il significato dei segni, aggiorna il livello originario di reificazione. Per tale strategia conforme ad un pensiero tendente all'oggettività, quel livello si riproduce come <coazione stabile e organizzata...negli individui come autoconservazione coerente>²⁹.

²⁶ T. Adorno, *Minima moralia*, cit., p. 145.

²⁷ S. J. Gould, *Otto piccoli porcellini*, trad. it., Bompiani, Milano, 1944, pp. 131-134.

²⁸ T. Adorno, *Minima moralia*, cit., pp. 145-146.

²⁹ M. Horkheimer/T. Adorno, *Dialettica dell'illuminismo*, cit., p. 193-194.

L'oggi, come ieri, resistente al tempo. La differenza e la distanza ne misurano la sedentarietà dei vari livelli di cambiamento nell'iconografia di un progresso, miraggio antropocentrico, schiaffeggiato dall'ingiustizia sovrana nel mondo.

L'eco della denuncia di Nietzsche in Adorno si fa *autocritica della logica (Metacritica)*, - la condizione strappata alla storia, quindi al campo di forze con cui l'esperienza si mostra nel suo divenire contingenziale composta di interventi umani ed emergenze oggettive, e assunta ad <oggettività> preformatrice del modo di pensare dell'uomo ed, in particolare dell'uomo *vocato e consacrato al dire* (uomo di scienza, teologo, politico, medico, professore...); uomo, il quale su quell'oggettività confeziona l'offerta con lo sguardo della conoscibilità, mediante il quale prospetta la trasformazione del mondo. La <lusinga dell'ottimalità>, sottolinea Gould, in sotterranea e sorprendente complicità con Adorno "sconosciuto": <lusinga> che fa del mondo adattato alle condizioni prospettate <un mondo senza storia>³⁰.

Un incontro insospettabile. Un ulteriore *input* di riflessione. Altri se ne possono aggiungere, provenienti dalla biologia molecolare, dalla revisione del secondo principio della termodinamica prospettato da Prigogine, dalle ricerche innovative sull'organismo, dall'informatica con i suoi sviluppi inediti. Viene da quei messaggi messo a nudo il processo *in-trasformazione* dello spazio vitale entro il quale siamo inseriti, - <il nostro mondo vivente> nel quale viene a riflettersi <la natura stessa di un processo storico carico di contingenze>, nel quale <gli essere viventi sono delle strutture storiche, sono letteralmente delle creazioni della storia>³¹.

Messaggio inverso viene dall'esperienza sociale e politica dove l'*inedito* continua a coniugarsi con l'*edito stagnante* in cui la compenetrazione dei processi logico-conoscitivi e i processi reali mantengono in vita i processi di reificazione e oggettivazione attraverso i quali l'ingiustizia regna sovrana.

Un punto su cui insiste Adorno Tra formazione del proponibile e processi sociali non vi è un rapporto causativo né i due livelli vengono a figurarsi secondo l'angolazione marxiana di *sovrastuttura* e *struttura*: sono l'uno dentro l'altro, reciprocamente. La correlazione topologica fa sì che la reificazione prodotta dall'autonomizzazione dei processi logico-conoscitivi e di riflesso l'autonomizzazione dei processi sociali sono la <forma riflessa dell'autonomizzazione degli uomini compiutasi oggettivamente nei rapporti sociali>³².

Un punto, tuttavia, scivoloso. Infatti la perplessità, sollevata a suo tempo da Rusconi di una *teoria critica* che, sia pure in negativo, si morda la coda perché la società <portatrice dell'universalità logica>, <il soggetto di ogni conoscenza>, sia <nello stesso tempo oggetto>, lascia insinuare il sospetto che anche la *teoria critica* si rinchioda <nel cerchio dell'esercizio scientifico...che è rimproverato al positivismo>³³. Slittamento possibile anche da me sollevato nell'*introduzione* alla traduzione dei *Semimari della scuola di Francoforte*³⁴, rintracciabile nella formulazione di una <critica della società (in quanto) critica della conoscenza e viceversa>³⁵ in *Teoria critica*. In tale formulazione sussiste il pericolo di mantenerla in linea con l'identità con cui ogni scienza viene a definirsi <scienza europea>, soprattutto se essa viene a identificarsi come <scienza sociologica>, perché in questo caso si produrrebbe nell'<elemento del discorso>, e in quanto tale, come fa osservare Derrida, non può che utilizzare, suo malgrado, i concetti della tradizione³⁶.

Ma, la *Teoria critica* decisamente non è una scienza sociologica. Segnali, provenienti dai suoi vari lavori, anche quelli dalla trama sociologica, circoscrivono il "sospetto" ad una

³⁰ S. J. Gould, *Il sorriso del fenicottero*, trad. it. Feltrinelli, Milano, 1987, p. 43.

³¹ F. Jacob, *Evoluzione e bricolage*, trad. it. Einaudi, Torino, 1978, p. 32.

³² T. Adorno, *Parole chiave. Modelli critici*, in particolare cfr., *Su soggetto e oggetto*, trad. it., Sugar, Milano, pp. 211-231.

³³ G. E. Rusconi, *La teoria critica della società*, Il Mulino, Bologna, 1970, 2ed., p. 399.

³⁴ Franco Angeli, Milano, 1999.

³⁵ T. Adorno, *Parole chiave*, cit., p. 219.

³⁶ Cfr. J. Derrida, *La scrittura e la differenza*, cit., p. 363.

filiazione "controllata" hegelmarxiana. Adorno, diversamente da Nietzsche, rimane "tedesco".

Nonostante tale "limite" quei segnali evidenziano una intenzione che va *oltre* il <pensiero amministrante>, prerogativa, per Adorno, dello "specialista" <che sa già tutto fin dall'inizio> ed impone il consenso, - critica allo psicanalista come indice di una generalità qualificante il portatore di offerta, confezionata secondo la <forza di gravità logica> di quel pensiero.

Una intenzione che lascia evidenziare la motivazione di base come l'accordo consonante la pluralità degli interessi che in essa si innestano, e centrata nel rilievo di una *compenetrazione reciproca di processi logici e processi sociali*, condizione del processo di reificazione degli individui, costituitasi a *traccia* di una continuità su scale inedite³⁷.

Una intenzione che si esplica come *azione di pungolo* verso ogni proponibile affinché questi eserciti una autocritica intorno a ciò che prospetta, solo in forza della quale è possibile praticare quell'interruzione di quella *traccia*, fissaggio concettuale di una connessione disgiuntiva (natura/società, soggetto/oggetto, individuo/società, teoria/prassi) che introduce la priorità di una delle singolarità astratte, sussuntiva del suo opposto.

Il ricorso alla *dialettica*, da questa angolazione, pertanto, non costituisce un limite. Essa, infatti, è rivisitata in *negativo* come <critica immanente. (Ciò in quanto) non tanto essa si oppone alla fenomenologia mediante una impostazione o "progetto" che a questa è esteriore ed estraneo, quanto piuttosto riesce a condurre l'impostazione fenomenologia con le sue stesse forze, là dove non vorrebbe a nessun costo, e, costringendola a confessare la propria non-verità, le estorce una verità>³⁸.

Lo stesso procedimento è ribadito nella rilevazione della centralità dell'obiettivo della formulazione horkheimeriana di *teoria critica* riferita al materialismo dommatico e alla teoria tradizionale della scienza. Una rilevazione che è un'auto-attestazione del suo concepire la *critica immanente*: essa <non intende rendere accettabile il materialismo, ma fargli prendere autocoscienza teoretica di ciò per cui si distingue da spiegazioni dilettantistiche del mondo non meno che dalla "teoria tradizionale" della scienza>³⁹.

Due testimonianze. Esse mutano la condizione logica all'interno della quale ogni *proponibile* si fa *offerta sostitutiva, alternanza*. Infatti, interrompono la *regola di come si deve pensare*, non solo in generale, ma: sia nell'atto specifico della descrizione critica dell'oggetto "letterario" preso in esame, in relazione alla quale la descrizione misura il suo giudizio di valore; sia nell'operatività del conflitto sociale, dove l'integrazione istituzionale degli individui risolve la *tensione* del cambiamento qualitativo della vita - l'*input* che non è *nella* storia, ma che esplose nell'*urto* tra *memoria* ed *evoluzione*⁴⁰ - in conflittualità salariale, gestita da *formazioni sovrane; formazioni*, le quali, per quella *regola*, indirizzano il conflitto verso l'alternanza di gestione, tabuizzando in aspetto marginale o meramente psicologico l'autocoscienza sociale della conoscenza, in forza della quale le <costrizioni sociali che dispoticamente agiscono in essa>, pervengono all'oggettività⁴¹.

Di segno *altro* le due testimonianze, in relazione alle quali viene a configurarsi l'autocritica della confezione di ogni *proponibile* come condizione necessaria di verifica di appartenenza o meno a quella regola, la quale, attraverso gli assiomi della sistematicità, rigorosità e razionalità strategica dello scopo, impone la sussunzione di ciò che si prospetta sotto lo sguardo della conoscibilità, - *io so, tu no* (*Metacritica*).

Franco riccio
F. Riccio

³⁷ Si rinvia per un approfondimento di quanto scritto al mio saggio introduttivo alla *Metacritica*, cit., pp. 7-23.

³⁸ T. Adorno, *Metacritica*, cit., p. 52.

³⁹ Id., *Dialettica negativa*, trad. it. Einaudi, Torino, 1970, p. 176.

⁴⁰ Cfr., F. Riccio, *Il sociale, spazi dentro/fuori la "memoria storica"*, in *Spazi eccentrici*, cit., p. 19 e sgg.

⁴¹ T. Adorno, *Parole chiave*, cit., p. 219.